

STORIE IN CORSO 2026

XX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

Le tragedie dell'onore e dell'amore. L'uxoricidio nell'Italia della *belle époque*

Alberto Rizzelli – Università di Padova, Università Ca' Foscari Venezia

Indice del paper:

1. Stato dell'arte
2. Obiettivi e metodologia
3. Fonti
4. Stato di avanzamento della ricerca e primi risultati
5. Indice della tesi

1. Stato dell'arte

La storia della violenza contro le donne è un'area di ricerca aperta dalla riflessione femminista degli anni Settanta, ma, almeno in Italia, oggetto di una sistematica analisi soltanto a partire dagli anni Dieci¹. Considerata la complessità del fenomeno, che mobilita molteplici dimensioni quali quella simbolica, giuridica, dei corpi e delle relazioni sociali, è stato necessario avvalersi di diverse metodologie che spaziano dalla storia sociale, alla storia culturale e a quella delle

¹ M. C. Donato, L. Ferrante (a cura di), *Violenza*, numero monografico di «Genesis»; S. Feci, L. Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto, secoli XV-XXI*, Roma, Viella, 2017.

donne e di genere. Due in particolare le aree indagate a partire soprattutto dalle fonti giudiziarie: la violenza sessuale e, più tardi, quella domestica. La prima sin da subito si è focalizzata sull'onore sessuale² e sull'uso politico-simbolico dello stupro³; la seconda invece, in un felice connubio con la storia del diritto⁴ e la storia della famiglia⁵ e in particolare delle separazioni⁶.

Il persistere dei femminicidi, categoria socio-criminologica introdotta negli anni Novanta⁷, nonostante l'abrogazione delle scusanti per i "delitti passionali" e in Italia del "delitto d'onore" (1981), ha spinto le storiche a cercare altrove e più a fondo le ragioni della legittimazione giuridica, sociale e culturale della violenza di genere. Intenzione di questo progetto è collocarsi lungo questa linea di ricerca. Rispetto alle lampanti asimmetrie di genere contenute nei codici a proposito di adulterio e coniugicidio (cfr. artt. 353, 354, 377 del codice Zanardelli), la ricerca più recente ha fatto emergere nessi meno evidenti, come quelli tra violenza e costruzione del maschile, ordine familiare e la dicotomia tra pubblico e privato così centrale nelle nazioni contemporanee⁸. Tuttavia, almeno per l'Italia, ancora molto rimane da indagare in termini di discorsi e immaginari (maschili per lo più) che rendono la violenza di genere accettabile, scusabile e campo primario di espressione della mascolinità, per questo si ritiene che ulteriori indagini sui codici di conferma della maschilità tra Otto e Novecento possano offrire un contributo significativo alla comprensione storica degli uxoricidi, oggi classificati come femminicidi.

Il cantiere internazionale aperto dallo storico Randolph Roth sulla storia della violenza estrema in Occidente ha prodotto un corposo studio sui rapporti tra genere e *intimate-partner violence* in età contemporanea, ma nella bibliografia non sono citati riferimenti al contesto italiano⁹. D'altra parte, attualmente disponiamo di alcuni studi utili a orientarsi nel tentativo di colmare questa lacuna. Marco Cavina ha scritto una *Storia della violenza coniugale* di lunga

² G. Fiume (a cura di), *Onore e storia nelle società mediterranee*, Atti del seminario internazionale (Palermo, 3-5 dicembre 1987), Palermo, La Luna, 1989.

³ J. Bourke, *Stupro. Storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2009; M. Flores (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

⁴ M. Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵ M. Muravyeva, *Domestic Disturbances, Patriarchal Values. Violence, Family, and Sexuality in Modern Europe, 1600-1900*, Abingdon-New York, Routledge, 2017.

⁶ D. Quagliani, S. Seidel Menchi (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁷ B. Spinelli, *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

⁸ D. Rizzo, L. Schettini (a cura di), *Maschilità e violenza di genere*, numero monografico di «Genesis», 2019, 2.

⁹ R. Roth, *Gender, Sex, and Intimate-Partner Violence in Historical Perspectives*, in R. Gartner, B. McCarthy (eds.), *The Oxford Handbook of Gender, Sex, and Crime*, New York, Oxford University Press, 2019, pp. 175-186.

durata focalizzandosi sulla storia del diritto e delle idee¹⁰. Le emozioni, invece, sono state al centro del lavoro di Emilia Musumeci che ha evidenziato il ruolo determinante giocato dalle «emozioni virili» come ira, gelosia e onore nei processi penali di età liberale e fascista¹¹. Infine, Laura Schettini ha illustrato l'evoluzione storiografica del tema e sottolineato la coesistenza a cavallo tra Otto e Novecento di tre linguaggi diversi – quello dell'onore, dell'amore e della follia – per narrare il femminicidio della partner¹². In questa cornice, i pochi studi su discorsi e pratiche di età liberale relativi agli uxoricidi non consentono di tracciare tendenze dai confini chiari. Infatti, solo Christel Radica e Andrea Sortino hanno indagato i linguaggi dell'uxoricidio rispettivamente in ventidue processi e in un *corpus* di cartelle cliniche di mariti gelosi reclusi in manicomio¹³. Un dato modesto, che non viene risollevato da un'altra importante pubblicazione sul tema, intitolata *Honour, Violence and Emotions in History*, priva di contributi sul caso italiano¹⁴, che invece si presenta come estremamente interessante per una speciale cultura dell'onore e della rispettabilità e per una certa ossessione per l'adulterio femminile quivi particolarmente forti¹⁵.

2. Obiettivi e metodologia

L'obiettivo principale di questo progetto è indagare il processo di formazione e trasformazione di una diffusa cultura della legittimazione della violenza contro le donne nell'Italia della *belle époque* (1890-1915), combinando gli approcci e le metodologie della storia sociale, culturale e di genere con la storia giudiziaria, della stampa e della letteratura. In particolare, il lavoro prende in considerazione per la prima volta in modo organico il modo in cui uxoricidi e altri omicidi di coppia per mano maschile sono trattati e rappresentati in tre ambiti significativi per la società italiana di età liberale: la stampa popolare, la produzione artistico-culturale di consumo e l'arena giudiziaria [Introduzione].

¹⁰ M. Cavina, *Nozze di sangue*, cit.

¹¹ E. Musumeci, *Emozioni, crimine, giustizia. Un'indagine storico-giuridica tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

¹² L. Schettini, *La violenza maschile contro le donne*, in S. Salvatici (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2022.

¹³ C. Radica, *Onore, follia, amore: storie di assassini a Firenze (1866-1914)*, «Genesis», 2019, 2; A. Sortino, *Paranoici e uxoricidi. Tracce dal manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto*, «Genesis», 2019, 2.

¹⁴ R. Cribb, C. Strange, C. Forth (eds.), *Honour, Violence and Emotions in History*, Londra-New York, Bloomsbury, 2014.

¹⁵ D. Rizzo, *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale*, Roma, Biblink, 2004.

Più concretamente, la ricerca si propone, da un lato, di ricostruire la dimensione discorsiva (testuale e visuale) dei media dell'informazione (quotidiani e periodici e fogli volanti, anche illustrati) [cap. 1]; dei drammi teatrali, del cinema e dei romanzi [cap. 2]; e dei saperi specialistici giuridici e medico-legali (trattati, riviste, requisitorie, arringhe, perizie) [cap. 3] intorno ai delitti di coppia, mettendone a fuoco e a confronto i diversi vocabolari, retoriche e motivi [Prima parte].

Dall'altro lato, si intende analizzare in modo ravvicinato un corpus di sei processi celebri per omicidio della moglie o della ex-fidanzata con lo scopo di rilevarne anche la dimensione sociale in termini di fenomenologia del crimine, svolgimento delle indagini e del processo, e di comportamento degli attori sociali coinvolti a vario titolo (familiari, vicini, comunità, poliziotti, figure intellettuali e politiche), studiandone altresì le ragioni della visibilità mediatica e di catalizzazione di questioni politiche e battaglie ideologiche [Seconda parte].

I sei processi mediatici ricostruiti nel dettaglio sono quelli che vedono imputati Augusto Formilli (Roma, 1890) [cap. 5], Giuseppe Pierantoni (Roma, 1896) [cap. 6], Vito Modugno (Bitonto, 1902) [cap. 7], Vincenzo Blasi (Terni, 1908) [cap. 8], Porter Charlton (Moltrasio, 1910) [cap. 9] e Carlos Cienfuegos (Roma, 1915) [cap. 10].

La fiducia in questa operazione metodologica risiede nell'accortezza dei criteri impiegati per definire la rosa dei processi esaminati: l'omogeneità della natura dei delitti (tutti assassinî di donne per mano del marito o del fidanzato), la varietà dei contesti (temporali, geografici, culturali, familiari, sociali) in cui ebbero luogo, e la straordinaria eco mediatica che li accomuna rendono ciascuno di questi casi di studio una esemplificazione utile a ricostruire la storia dell'uxoricidio nella sfera pubblica dell'Italia liberale, cioè dei modi in cui veniva sanzionato dall'opinione pubblica e in sede giudiziaria e di come la sua celebrità lo trasformava in uno spettacolo d'intrattenimento così elettrizzante da imporsi nell'immaginario e nella memoria collettivi della nazione, amplificandone notevolmente il messaggio morale veicolato dal verdetto dei giudici popolari.

Inoltre, dall'analisi complessiva di tutti gli omicidi di coppia celebri del periodo 1890-1915 (frutto di un censimento a tappeto delle fonti a stampa che ha riscoperto anche i delitti commessi da Romeo Vecchi, Arnaldo Bertini, Isidoro de Maestri, Alberto Olivo, Filippo Cifariello, Pietro Zucco e Vincenzo Paternò) sarà possibile inquadrare i sei delitti sopramenzionati in un ragionamento più ampio attorno ai meccanismi di costruzione della

celebrità di un crimine contro una donna avvenuto in contesto di intimità romantica [cap. 4].

Incrociando fonti a stampa e fonti archivistiche inedite, la ricerca promette di delineare i discorsi di legittimazione (e di condanna) attorno agli omicidi di coppia per mano maschile espressi nelle cronache, nell'intrattenimento popolare e – con un focus particolare – nelle aule dei tribunali. Il lavoro intende in tal modo giungere a un esito duplice: ricostruire un passaggio genealogico fondativo delle moderne retoriche di legittimazione di quello che oggi chiamiamo femminicidio (e una volta «delitto passionale», «delitto d'onore», «delitto per pazzia»), e svelare – nel quadro dei processi di costruzione della nazione italiana – i momenti chiave che hanno plasmato l'opinione pubblica in merito alle uccisioni di mogli ed (ex) fidanzate [Conclusioni].

3. Fonti

Per indagare i media dell'informazione mi focalizzo sulla cronaca nera e giudiziaria, sulle illustrazioni nei periodici e sui fogli volanti. I linguaggi testuali della cronaca nera e giudiziaria vengono studiati attraverso lo spoglio completo del «Messaggero» (un numero ogni tre dal 1880 al 1922, un quotidiano estremamente popolare che, pur non avendo una circolazione pienamente nazionale, è particolarmente sensibile alla cronaca di questo tipo) e di alcuni giornali illustrati quali «Il Secolo illustrato», «La Tribuna illustrata», «La Domenica del Corriere», «L'Illustrazione italiana». Questi ultimi vengono utilizzati altresì per lo studio dei linguaggi visuali dell'uxoricidio. Tutte queste fonti sono state consultate attraverso le digitalizzazioni disponibili online. Per fogli volanti si intende invece una serie di opuscoli editi principalmente da Salani che riportano le composizioni in versi che i cantastorie performano nelle piazze a partire da fatti di cronaca realmente avvenuti. Il corpus consultato è riconducibile alla collezioni (in parte digitalizzate) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e del Museo delle Civiltà di Roma.

L'uxoricidio nell'ambito artistico-culturale viene affrontato attraverso lo studio della produzione teatrale, cinematografica e romanzesca, a partire dagli stimoli di *Letteratura tragica* di Scipio Sighele. Passando al setaccio alcune riviste di teatro («Gazzetta musicale di Milano», «Il Teatro illustrato») è stato possibile individuare un ampio corpus di melodrammi che tematizzano il delitto passionale (*Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo e sue imitazioni) e

poche opere di teatro di parola (es. *La moglie di Claudio* di Alexandre Dumas, *Ingiusto* di Ulisse Cermenati, *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli). L'esiguo corpus dei film viene rilevato attraverso lo spoglio della rivista «Bianco e Nero» (che raccoglie le sinossi del primissimo cinema muto) e quello dei romanzi è ricavabile dal vaglio dei giornali (per i romanzi d'appendice) e delle pubblicazioni di specifici autori dediti alla letteratura di consumo come Carolina Invernizio.

Le scienze che vengono interpellate in merito agli uxoricidi e altri delitti simili sono il diritto, la criminologia e la psichiatria, oltre a tutti quei saperi collaterali come la sociologia, la statistica e la fotografia giudiziaria. Per studiare i discorsi giuridici e le loro applicazioni in ambito forense si utilizzano trattati (es. *L'amore in tribunale* di Lino Ferriani, *Mariti che uccidono* di Alfredo De Tilla, *Le passioni nel delitto* di Carlo Corsi), riviste («Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza»), arringhe e requisitorie (rintracciabili nell'«Eloquenza» ma anche nella cronaca giudiziaria). La dottrina e la pratica psichiatrica, criminologica e medico-legale possono essere invece conosciute mediante l'esame di altre riviste («Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale»), trattati (*L'amore nel delitto e nel suicidio* di Cesare Lombroso, *L'amore che uccide* di Vincenzo Mellusi, *Il delitto passionale nella civiltà contemporanea* di Enrico Ferri) e perizie (raccolte nelle riviste, pubblicate *ad hoc* oppure sbucate dai faldoni giudiziari). Altri periodici come la «Rivista italiana di sociologia» e il «Bollettino di polizia scientifica» oppure le statistiche giudiziarie prodotte da Umberto Bosco contribuiranno a definire la prospettiva dei saperi che collaborano con giuristi e psichiatri alla valutazione del delitto.

La ricostruzione del processo celebre in corte d'assise come fenomeno di costume si poggia sulla storiografia disponibile¹⁶ e sulle varie dichiarazioni raccolte a partire da saggi di vario tipo e dagli articoli di quelle testate riconducibili alla «letteratura dei processi» (come «I grandi processi illustrati», «Il corriere illustrato dei processi celebri contemporanei» e la «Scintilla... giudiziaria – settimanale – illustrata»). Lo spoglio dei giornali consultati e di tutta quella letteratura grigia fatta di periodici frammentari e pubblicazioni effimere (contemporanee

¹⁶ A. Groppi, *Il teatro della giustizia. Donne colpevoli e opinione pubblica nell'Italia liberale*, «Quaderni storici», 2002, 3; V. Babini, *Il caso Murri. Una storia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004; F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2008; L. Roscioni, *Il criminale processato. Alle origini della cronaca giudiziaria*, in A. Bernazzani (éd.), *Les enfants de Caïn. La représentation du criminel en France et en Italie de la Renaissance au début du XX^e siècle*, Brepols, Turnhout, 2016, pp. 267-289; M. Seymour, *Emotional arenas. Life, love, and death in 1870s Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

o postume) dedicati alle cause celebri ha permesso in aggiunta di circoscrivere nell'arco cronologico 1890-1915 una rosa di tredici processi celebri che vedono un uomo imputato di aver ucciso la moglie o la (ex) compagna. Di tutti questi sono stati raccolti quanti più articoli di cronaca, illustrazioni, arringhe, perizie, pubblicazioni *a latere* del processo e altre fonti "grigie" possibile. Nella scelta dei sei casi da analizzare in modo ravvicinato, oltre ai criteri sopramenzionati, ha influito la disponibilità del fascicolo giudiziario in archivio (motivo per cui si è dovuto escludere il celeberrimo delitto di Alberto Olivo) e l'inesistenza di studi scientifici pregressi dedicati (come accade sempre per il caso Olivo, per l'uxoricidio dello scultore Cifariello e per l'omicidio commesso dal tenente Paternò)¹⁷.

Di ciascuno dei sei processi rimasti è stata confermata la disponibilità in archivio: i delitti Formilli, Pierantoni e Cienfuegos presso l'Archivio di Stato di Roma, il delitto Modugno presso l'Archivio di Stato di Bari, il delitto Blasi presso l'Archivio di Stato di Perugia, il delitto Charlton presso l'Archivio di Stato di Como. Tra le moltissime fonti che si potrebbero consultare per ognuno di questi casi, si privilegeranno le seguenti: i corposi fascicoli giudiziari (con tutti gli allegati ivi annessi come epistolari, corpi del reato e perizie talvolta anche molto preziose), gli articoli di cronaca di giornali e periodici attivi durante l'omicidio e il processo (fondamentali per la ricostruzione del dibattimento orale in corte d'assise, solo sinteticamente riportato nel verbale giudiziario), le pubblicazioni a firma degli avvocati, dei medici, dei periti e dei protagonisti del processo (imputato, testimoni, etc), saggi e commenti a firma di altri osservatori sociali (intellettuali, giornalisti, esponenti politici, etc), prodotti artistici ispirati al delitto (drammi, cantate, romanzi, etc).

4. Stato di avanzamento della ricerca e primi risultati

All'inizio la ricerca non ha avuto andamento progressivo bensì ha saggiato ciascuna delle arene proposte per verificare la fondatezza della metodologia scelta e la fertilità delle fonti con esiti positivi. Alla metà del terzo anno di dottorato (di quattro curriculari) risulta completata la ricerca in merito alla cronaca nera e giudiziaria e ai giornali illustrati (1.1, 1.2), al teatro (2.1),

¹⁷ S. Delmedico, *Representing Violence against Women. A Case Study from Early Twentieth-Century Italy*, Berlin, Peter Lang, 2025; G. Panico, *L'artista e la sciantosa. Il delitto Cifariello, un dramma della gelosia nella Napoli della Belle Époque*, Napoli, Liguori, 2011; C. M. Fiorentino, *Amore e morte al tramonto della Belle Époque. Il delitto della contessa Trigona*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.

al processo per l'omicidio di Contessa Lara (6), ben avviata sui fogli volanti (1.3), sull'eloquenza forense e la psichiatria (3.1, 3.2), abbozzata sul resto.

Lo spoglio per intero delle testate giornalistiche ha permesso innanzitutto di produrre un elenco accurato dei processi celebri per uxoricidio o per omicidio della (ex) compagna nell'Italia della *belle époque*, punto di partenza fondamentale per costruire lo scheletro della tesi; una verifica dello stato dell'arte e delle fonti archivistiche disponibili ha in seconda battuta posto le condizioni per una scelta ragionata dei casi celebri da analizzare da vicino.

Per il resto, sullo stimolo di una recente storiografia¹⁸, quotidiani e settimanali sono serviti a rintracciare moltissimi articoli di cronaca (nera e giudiziaria) e di fondo che trattassero di (tentati) omicidi di coppia per mano maschile, e dunque di analizzarli con una prospettiva culturale. Nel complesso è emerso come almeno a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento la violenza esercitata dagli uomini contro le mogli o le *partner* gode di ampia visibilità sia nelle sue forme letali che non. Mutevoli sono invece linguaggi e le narrazioni adottate a seconda dei casi. Se ai casi periferici e poco appetibili sono riservate poche righe, ai delitti che hanno luogo vicino alla redazione giornalistica e che presentano elementi di trama più suggestivi viene concesso più spazio, fino a pagine intere. Specialmente in questi ultimi, il fatto delittuoso viene rielaborato per essere raccontato come un *roman-feuilleton* dalle tinte ora rosa ora *noir*, lasciando trapelare nella narrazione testuale e visuale degli uxoricidi un marcato gusto per il romantico e lo scandalistico e in misura minore per il macabro, l'orrido e il misterioso. Da questo punto di vista si possono cogliere alcuni scambi di forme e contenuti tra l'ambito giornalistico e quello letterario, persino una sottile sfumatura della realtà nella finzione.

L'elemento però più interessante che è emerso riguarda i giudizi riservati al gesto violento: al netto dei costanti ma ambivalenti richiami all'«amore» e alla «gelosia», solo in talune circostanze (come l'uxoricidio commesso da un marito rispettabile che smaschera l'adulterio della moglie) viene impiegata una retorica di spiccata legittimazione. Talaltre volte le retoriche sono più ambigue, talvolta contraddittorie, fino a sfociare in una buona fetta di casi nella severa condanna del cosiddetto «marito brutale», così definito perché violento, scansafatiche o tutti e due.

Sfogliando le riviste di teatro è stato possibile constatare da un lato la scarsità di omicidi di compagne nel teatro di parola, dall'altro l'esplosione delle rappresentazioni di delitti passionali nell'opera lirica. A partire dal 1890, infatti, col successo di *Carmen* prima e di

¹⁸ B. Bracco, A. Tonelli, *Introduzione. S come sangue S come storia*, «Memoria e ricerca», 2021, 3.

Cavalleria rusticana e *Pagliacci* poi, si diffonde il «melodramma verista plebeo» che fino agli anni Venti del Novecento proporrà regolarmente sui palcoscenici italiani opere caratterizzate da intrecci passionali con esiti tragici (spesso a spese di mogli e amanti uccise da uomini “in preda alla gelosia”), anche questi tratti o ispirati alla cronaca nera coeva. Pur ambientate nei bassifondi o nelle periferie del regno, i drammi musicali propongono gli uxoricidi e gli omicidi delle amanti con vocabolari riconducibili all’immagine del delitto passionale. Sporadici anche in questa arena i riferimenti all’onore, ricorrente l’evocazione di emozioni incontenibili come la gelosia, l’ira e il dolore indescrivibile per il tradimento o l’abbandono subiti, resi con slanci lirici stereotipati ma efficaci nel trasformare il carnefice in vittima delle proprie passioni. L’esemplificazione migliore di questo motivo è il monologo strappalacrime cantato da Canio in *Pagliacci*, tra le arie in assoluto più famose di tutta la produzione lirica. Di recente questa porzione di ricerca è stata anche oggetto di una pubblicazione scientifica¹⁹.

Per quanto riguarda i libretti Salani, la scienze psichiatrico-criminologiche e l’eloquenza forense, le indagini condotte sono ancora parziali. Nel primo caso, ho già raccolto e analizzato una buona parte dei libretti che si sono configurati come prodotti culturali all’incrocio tra la cronaca nera, romanzo d’appendice e melodramma, benché in questa fonte risulti maggiormente presente la componente truculenta e granguignolesca. Avendone scoperto però il contesto di produzione e consumo, cioè i cantastorie che si esibivano nelle piazze, è stato possibile penetrare ulteriormente negli strati popolari per comprendere il tipo di discorsi a cui questi ultimi erano esposti.

D’altra parte, le scienze psichiatrico-criminologiche per ora sono state affrontate solo attraverso il vaglio dell’«Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale» e la lettura di alcuni trattati di matrice positivista. Da qui è emersa con chiarezza la distinzione tra il delinquente passionale (degnò di giustificazione perché giunto al delitto a causa di una passione incontenibile verificatasi in circostanze eccezionali come un tradimento) e un delinquente nato (connotato come antisociale perché segnato dalle tare ereditarie, dunque da rinchiudere in manicomio per la salvaguardia della collettività), ma sono necessarie nuove ricerche che approfondiscano anche le prospettive contrarie o alternative al positivismo.

Un discorso analogo per le scienze giuridiche, dove la scuola positivista si scontra con quella classica. Su questo fronte, oltre agli articoli di scienza penale rilevati nell’Archivio lombrosiano, larga parte della ricerca deve essere ancora condotta, fatta eccezione per le

¹⁹ A. Rizzelli, «Se’ tu forse un uom?». *Mascolinità, amore e violenza nel melodramma verista plebeo*, «Contemporanea», 2026, 1.

arringhe. Fonti di difficile reperimento perché non conservate nei fascicoli giudiziari, fino agli anni Dieci del Novecento sono disponibili tramite i resoconti della cronaca giudiziaria e alcune pubblicazioni a stampa. Ho quindi ricavato un corpus delle arringhe usando il «Messaggero», le raccolte di alcuni avvocati e l'«Eloquenza», rivista forense (digitalizzata) pubblicata a partire dal 1911.

Per quanto riguarda la seconda parte della tesi, ho consultato e scannerizzato quattro dei sei fascicoli processuali scelti per la ricostruzione dettagliata dei casi celebri selezionati. Al momento è stato ricostruito solo il cosiddetto delitto di via Sistina: nella Roma del 1896, Giuseppe Pierantoni, pittore di umile condizione, uccide con alcuni colpi di pistola la nota scrittrice e giornalista Evelina Cattermole, in arte Contessa Lara.

Le prove e le testimonianze raccolte dal giudice istruttore, pur con tutti i limiti del singolo contesto di produzione, hanno permesso di ricondurre la radice dell'omicidio a uno stato di profonda insoddisfazione che Pierantoni aveva sviluppato in seguito ai rifiuti della sua ex-fidanzata, da lungo tempo sfruttata economicamente, minacciata verbalmente e maltrattata fisicamente, nonché intenzionata a lasciarlo per un altro amante. Una spiccata quanto singolare emancipazione economica e sessuale avevano indotto Contessa Lara a respingere con risolutezza questi abusi, fino alla sera del trenta novembre in cui si era ritrovata Pierantoni sotto casa e si era persuasa ad ascoltarlo un'ultima volta. Parallelamente, nell'avverarsi dell'omicidio un ruolo determinante fu giocato anche dalla condizione di isolamento a cui amici, colleghi, vicini di casa delegati dell'ordine pubblico costrinsero Contessa Lara nei suoi vani sforzi di sottrarsi alle molestie e agli agguanti di Pierantoni, nonostante le esplicite richieste d'aiuto rivolte ad alcuni fidati.

Attraverso l'individuazione e l'analisi dei luoghi comuni attorno ai quali sono costruite le strategie retoriche tanto dall'accusa e dalla parte civile quanto dalla difesa, sono emersi invece il peso della differenza di status tra i due (lei di estrazione borghese, lui di ceto basso) e l'uso strumentale dei paradigmi normativi della mascolinità (la laboriosità e la rispettabilità) e della femminilità moderni (la fedeltà muliebre e la morigeratezza dei costumi). Il mite verdetto (undici anni e otto mesi di reclusione), ribadendo l'esecrabilità tanto dell'adulterio quanto dell'infrazione di classe, si fa riflesso di quell'ordine delle famiglie su cui gli Stati nazionali intendono inesorabilmente fondarsi: l'appartenenza di classe dell'imputato, anche in relazione a quella della vittima, appare un tratto dirimente per legittimare o meno la violenza domestica nell'Italia liberale.

Il caso è stato riproposto ancora nell'Italia repubblicana attraverso libri e sceneggiati perché all'epoca ebbe una risonanza mediatica enorme. Sebbene non sollevò questioni politiche in senso stretto, il processo fu un'importante occasione collettiva per discutere di costumi sessuali, gelosia scaturita dall'abbandono e rapporti di classe all'interno delle relazioni romantiche. Un aspetto che però contraddistinse questo processo fu la sua immediata "melodrammatizzazione" da parte delle cronache che ricamarono ampiamente attorno agli ingredienti più sensazionali e pruriginosi della vicenda, legati soprattutto alla biografia e al carattere di Contessa Lara: il matrimonio con Francesco Eugenio Mancini (bersagliere di Porta Pia che l'aveva colta in flagrante adulterio e ne aveva ucciso l'amante in un duello d'onore salvo poi ripudiarla), la vita eccentrica e scandalosa condotta negli ambienti romani, la turbolenta relazione con Pierantoni, la nuova frequentazione con l'ufficiale Ferruccio Bottini, la teatralità della dinamica delittuosa e la risolutezza con cui in punto di morte aveva denunciato l'assassino di averla uccisa non per gelosia ma per denaro. Contribuirono infine alla costruzione del «romanzo della Contessa Lara» anche le sue opere letterarie (che pure toccavano il motivo "amore e morte") e l'evocazione da parte dell'imputato della *Carmen* di Bizet da cui sarebbe stato suggestionato nel compimento del delitto.

Sebbene gli altri casi non siano ancora stati analizzati, è possibile ipotizzare già due meccanismi fondamentali che spingerebbero il sistema mediatico dell'Italia liberale ad amplificare la risonanza di alcuni processi, col fine ultimo di vendere più copie: la curiosità per gli scandali sessuali e le tragedie familiari così evidente nel delitto di via Sistina ma anche nei delitti Blasi, Charlton e Cienfuegos, e la strumentalizzazione politica che caratterizza il delitto Formilli (in relazione al dibattito per l'introduzione del divorzio) e il caso Modugno (per colpire o difendere i nazionalisti).

5. Indice

Introduzione

Prima parte:

Gli uxoricidi nella cronaca, nelle scienze e nella produzione culturale

1. La cronaca

- 1.1. La cronaca nera e giudiziaria
- 1.2. I giornali illustrati
- 1.3. I fogli volanti sui «fatti di sangue»

2. La produzione artistico-culturale

- 2.1. Il teatro
- 2.2. Il cinema
- 2.3. Il romanzo

3. I saperi specialistici

- 3.1. Il diritto, la dottrina, l'eloquenza forense
- 3.2. La psichiatria, la criminologia, la medicina legale
- 3.3. Altri saperi specialistici

Seconda parte:

Casi celebri di uxoricidi

4. I processi celebri:

- 4.1. Una mania di età liberale
- 4.2. I grandi processi dell'epoca
- 4.3. I processi celebri di uxoricidio nella *belle époque*

5. Rosa Angeloni e Augusto Formilli (Roma, 1890)

6. Contessa Lara e Giuseppe Pierantoni (Roma, 1896)

7. Cenzina di Cagno e Vito Modugno (Bitonto, 1902)

8. Ermina Micheli e Vincenzo Blasi (Terni, 1908)

9. Mary Scott e Porter Charlton (Moltrasio, 1910)

10. Bianca Hamilton e Carlos Cienfuegos (Roma, 1915)

Conclusioni